

Partecipavo a un pranzo con un centinaio di compaesani di Bevadoro, fra i quali Luigi Marin, in occasione della festa di San Giovanni Bosco.

Fatti raccontare, mi suggerì Luigi, la storia della statua del Santo, che è venerata qui a Bevadoro, da Guido Messi, uno dei protagonisti.

Seguii il consiglio ed andai a casa di Giudo per conoscere dalla sua viva voce la storia. Ecco il suo racconto.

“Inverno 1941, i miei commilitoni ed io eravamo nell’isola di Cherso di fronte a Veglia, ex Jugoslavia. Dopo aver trascorso una notte di ronda durante la quale camminai tra mille insidie su e giù per i monti per controllare il fronte, ritornato nell’accampamento, andai a dormire in trincea sotto la neve e le cannonate nemiche. Il mattino dopo mi svegliai con il cuore gonfio di gioia: avevo avuto in sogno la visione di San Giovanni Bosco.

Ne parlai con i miei commilitoni che nella situazione drammatica in cui ci trovavamo, avvertirono il conforto e l’aiuto che a tutti un grande Santo, se sinceramente invocato, avrebbe dato.

Ci ripromettemmo di dedicargli una statua, se avessimo portato a casa la pelle.

Scrissi io stesso una lettera a Don Giuseppe Gabriero, cappellano di Bevadoro, il quale rispose telegraficamente: “Giudo, sei grande!!! Realizzeremo la promessa tua e dei tuoi compagni”.

Cominciarono le preghiere in chiesa, i tridui per invocare la nostra salvezza.

In breve arrivarono anche le offerte e nel 1942 anche se la guerra era ancora in corso, i nostri compaesani si rivolsero allo scultore Cremasco di Schio e gli commissionarono l’opera.

Entrati in possesso della statua, essendo ritornato in quei giorni a casa Don Renato Zigiotti, nativo di Bevadoro (quinto successore di Don Bosco) gli chiesero di benedirla.

Quasi tutti i soldati tornarono a casa, tranne mio fratello disperso in Russia.

Le prime feste erano ristrette ai soli reduci, andavamo a Camisano e noleggiavamo i piatti da Laminelli: eravamo senza “schei”, ma con un piccolo contributo di ciascuno, riuscivamo ad allestire un pranzo coi fiocchi.

Tra noi reduci c’era Vittorio del tabacco, capo della lavorazione del tabacco; un risotto come lui nessuno lo sapeva fare. C’era Sagredo Guglielmi, barzelletista.

E di una barzelletta che non era solo da ridere, ma il sapore di un fatto accaduto: mentre si riportavano i piatti a Camisano, si ruppe il filo di ferro con il quale era legato dietro la bicicletta il carrettino con i piatti. Potete immaginare la frittata!!!”

Con questa immagine di una piccola... “catastrofe” si conclude il racconto di Guido che io ringrazio calorosamente.

Mi ha aiutato a capire perché sia consuetudine radicata nel mio paese festeggiare tutti gli anni la ricorrenza di San Giovanni Bosco.

Sutti Renzo